
Sussidio



UNO SGUARDO SUL MONDO

Non so se è capitato anche a voi, a me sì. Ho sovente avuto difficoltà a cogliere gli aspetti degli avvenimenti, delle cose, del reale come facenti parte di un tutt'uno dell'azione di Dio su di me o sulla storia degli uomini. Mi è stato più facile sentire la presenza di Dio in una funzione liturgica che nella lettura del giornale o nell'arrivo di un amico. L'avvenimento di qualunque natura sia, è più muto di un tramonto di sole o di una notte stellata. Specie se è caotico. O doloroso. E su questo tema che misuriamo la pochezza della nostra fede.

(Carlo Carretto)

n°3 - 5 novembre 2009

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	IL MONDO A TUTTO TONDO (di Flavio Bottaro)
	<i>pag. 7</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 8</i>	MONDO E MEDIA
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. 11</i>	SIETE IL SALE DEL MONDO E LUCE DELLA TERRA!
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	<i>pag. 14</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
VIVERE CON STILE	<i>pag. 19</i>	SONO UN UOMO, NULLA CHE SIA UMANO MI È ESTRANEO (di Eleonora Polo)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

***Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.***

*Ogni giorno del mese di **novembre** aggiungiamo:*

Perché tutti gli uomini si impegnino nella salvaguardia del creato.

Missione è partire, andare, lasciare tutto, uscire da noi stessi, spaccare la corteccia dell'egoismo che ci rinchioda nel nostro piccolo "io". È smetterla di girare intorno a noi stessi, come se fossimo noi il centro del mondo e della vita. È non lasciarsi intrappolare dai problemi del mondo piccino al quale apparteniamo...l'umanità e più grande! Missione è accorgersi degli altri, scoprirli e incontrarli come fratelli e sorelle. E se per incontrarli e amarli è necessario solcare i mari e volare i cieli, allora, missione è partire e raggiungere i confini del mondo."

(Helder Camara)

Care e cari Responsabili,

quello che vogliamo innanzitutto sottolineare in questo secondo numero del sussidio è la necessità, per ogni persona che ha scelto di seguire il Signore, quindi per ogni ragazzo del MEG, di avere uno sguardo globale e attento sul mondo, sulle realtà che si manifestano nei diversi angoli del nostro pianeta.

La vita che conduciamo ci porta spesso ad avere uno sguardo miope e concentrato solo su quello che ci succede intorno, alla nostra vita privata o, al massimo, a ciò che, in qualche misura, ci coinvolge direttamente. Soprattutto per un bambino o un ragazzo questo è abbastanza normale. Ma è importante che fin da piccoli vengano proposti il tempo in cui viviamo e la sua concretezza storica quali stimoli importanti di crescita e di riflessione e campi possibili per esercitare le nostre scelte evangeliche.

Perché questo avvenga c'è necessità di informarsi, leggere i giornali, innanzitutto, guardare i notiziari in televisione e, oggi non se ne può più fare a meno, stabilire un giusto rapporto nell'uso di internet per conoscerne ed usarne le sue molteplici potenzialità proprio di "finestra sul mondo".

Già da molti anni il MEG ha mutuato le parole di Karl Barth, teologo protestante, che un cristiano dovrebbe andare in giro con "in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale". Questo significa che in questo processo di "apertura" dei nostri occhi sul mondo è importante imparare a non acquisire notizie e informazioni come "spugne" che assorbono tutto indifferentemente, ma divenire capaci di chiederci sempre il perché delle cose e di metterci in movimento con idee, pensieri e fantasia. In particolare per i nostri ragazzi è molto importante crescere nella consapevolezza che non è possibile per un cristiano leggere ciò che accade nel mondo ed intorno a noi, senza lasciare che queste realtà vengano illuminate dalla Parola di Dio. Ma è vero anche il contrario: se la Parola di Dio non diventa criterio per scegliere, per giudicare, per fare un'analisi di ciò che accade ogni giorno, a poco serve una Bibbia chiusa nelle nostre mani.

Buon lavoro!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Il mondo a tutto tondo

Flavio Bottaro s.i.

Questione di punti di vista

Il mondo appare ai nostri occhi così come noi lo vogliamo guardare. Gli eventi che succedono intorno a noi non sono fatti che accadono e basta. Ogni cosa con cui veniamo in contatto, viene da noi percepita «in qualche modo». Non possiamo proprio fare a meno della nostra percezione. Il mondo che conosciamo è il frutto di una continua sequenza di *nostre* operazioni percettive su di esso. Ciascuno matura nel corso della vita un suo modo peculiare di guardare il mondo. Si può guardare il mondo con curiosità oppure con diffidenza, con speranza oppure con delusione, con risentimento oppure con gioia e così via. Possiamo gettare sul mondo diversi sguardi a seconda di quello che stiamo vivendo di bello o di brutto. Ma è anche vero il contrario: viviamo bene o male a seconda dello sguardo che gettiamo sul mondo. Siamo immersi nel mondo, in questa tensione tra il guardarlo e il viverlo. Si può guardare alla terra come l'origine della nostra vita, oppure come una valle di lacrime. Si possono guardare le cose come strumenti che ci aiutano a vivere meglio oppure come ostacoli che ci intralciano. Posso guardare all'uomo con solidarietà, oppure posso percepirlo come nemico. Sulla base di questa visione, strutturo, talvolta in modo inconsapevole, il mio modo di vivere, il «mio stile» di vita. Se il mondo che mi circonda lo percepisco come ostile, allora organizzerò la mia vita in modo da difendermi. Le cose intorno a me diventeranno armi, le mie relazioni saranno vissute con diffidenza; sono costretto a dubitare di tutto e di tutti per paura di essere «fregato» nel momento in cui meno me l'aspetto. Sono continuamente sollecitato a non fidarmi di nessuno perché prima o poi verrò tradito. Questo atteggiamento mi fa apparire davanti agli altri esattamente come io penso che gli altri siano: tenderò a isolarmi, a pensare a me stesso, a non curarmi di loro. E loro come risposta, non sentendosi accolti, prenderanno le

distanze da me percependomi come inaffidabile e scontroso. Ed io non mi sentirò accolto da loro e anzi, confermerò la mia «teoria iniziale» su di loro.

Molto spesso si innesca questo meccanismo terribile che abbrutisce la mia vita e quella degli altri.

Uno sguardo particolare

Quali frutti porta dunque guardare il mondo in questo modo? È vero, talvolta uno sguardo cinico e disilluso (come siamo abituati a chiamarlo) ci preserva da scottature e rischi dolorosi. Ma il prezzo da pagare è alto perché si finisce per perdere occasioni preziose per gustare una vita bella e degna di essere vissuta.

Ma, allora, è possibile guardare il mondo diversamente? Posso cioè gettare uno sguardo diverso sulla realtà?

La tradizione cristiana risponde positivamente a questa domanda perché, sin dall'inizio, il mondo è creato come un grande giardino dove l'umanità può vivere felice. E dunque la visione cristiana è una visione positiva del mondo. Il mondo è visto come «creazione», non semplicemente come «natura». Il termine «creazione» rimanda spontaneamente al fatto che ha avuto un inizio e che è opera di Qualcuno che l'ha posto in essere dal nulla. Un atto d'amore unico e assolutamente gratuito, non dovuto: la creazione per noi uomini si configura come un dono. E in quanto frutto di un gesto d'amore, ogni cosa contenuta nella creazione è effettivamente capace di farmi ricordare (ovvero riportare nel cuore) consciamente e inconsciamente che la creazione è creazione per me, che mi è stata donata. Ti è mai capitato di trovarti davanti ad un tramonto, con la bocca aperta per lo stupore e il cuore rapito dalla bellezza dello spettacolo, sospeso nella sensazione di essere proprio fortunato ad essere capitati nel momento

giusto, in quel posto? Come se tutto questo fosse stato preparato per te...

Gli occhiali di Dio

Essere discepoli di Cristo vuol dire allora fare continuamente questo esercizio di memoria primordiale nelle cose che mi capitano nella vita di tutti i giorni. Gettare uno sguardo buono sul mondo per cogliere che c'è un'intenzionalità bella che abita nel mondo e quindi in ciascuno di noi. Essere pronti e vigili a valorizzare questa bellezza perché possa brillare ed essere luce per gli altri. La coscienza di essere già stati salvati – così la tradizione cristiana è solita definire questa esperienza – mi permette di strutturare la mia vita come uno che non ha bisogno di salvarsi da solo o come uno che deve lottare per la sopravvivenza. L'uomo non è creato per sopravvivere, bensì per vivere alla grande. Questo mi permette di assumere nel mondo uno sguardo libero da pregiudizi. Essere cristiani significa riconoscere con grande sollievo che sebbene ci sia nel mondo il male che ferisce, uccide e lascia il segno, così pure c'è il bene che agisce, risana e lascia le sue tracce. E il nostro cuore sussulta quando le trova.

Esercitandomi a cercare il bene nel mondo non perderò le occasioni per gustarlo. Questa è la buona notizia!

Allora è realmente possibile guardare il mondo con occhi diversi, è possibile cambiare prospettiva, assumere cioè quello stesso sguardo d'amore con cui Dio guarda il mondo. Come se lui mi prestasse i suoi occhiali per guardare il mondo. Con questo sguardo, le persone diventano fratelli e sorelle con cui desiderare e perseguire la pace insieme, migliorando il mondo attraverso le nostre diversità.

Ma attenzione! Essere cristiani non vuol dire avere le fette di salame sugli occhi, guardare il positivo ed essere ottimisti a tutti i costi. Tutt'altro. Significa piuttosto imparare a fare discernimento su ciò che è bene e ciò che è male per me e per gli altri. Il bene e il male non si riconoscono in modo assoluto e inequivocabile, perché molto spesso si presentano mescolati insieme. Il bene e il male si riconoscono a partire da una relazione di affetto con il Signore.

In altri termini, riconoscere il bene e il male non è frutto di una conoscenza dettagliata ed esatta

del mondo. Una comprensione di questo tipo è una conoscenza che procede per astrazione e ritrova nella logica il suo criterio fondamentale. È la conoscenza offerta dalla scienza. Che aiuta e che è necessaria. Con essa infatti, formuliamo teorie e modelli che ci permettono di interpretare il mondo che ci circonda.

Una visione scientifica del mondo non è sufficiente per distinguere il bene e il male, semplicemente perché queste due categorie non rientrano nell'ordine della logica. Spesso infatti diciamo che c'è una componente irrazionale, sia nel bene che nel male. E la scienza, come sappiamo, è allergica all'irrazionalità. Anche qui la tradizione cristiana preferisce parlare di «sapienza» piuttosto che di «conoscenza».

Amare il mondo come Dio lo ama

La sapienza non è un insieme di concatenazioni di causa-effetto, non è un sistema teorico che elenca una sequenza di fatti, l'uno in fila all'altro, perfettamente ordinati. La sapienza penetra il mistero della vita nei suoi snodi non immediatamente visibili. La sapienza non deriva dalla logica astratta, bensì dalla concretezza della vita. Come ci insegna il popolo ebraico, la sapienza emerge in una memoria continuamente rivisitata che le persone conservano della propria identità e riaffiora in una visione del mondo abitato dalla presenza di Dio. La visione del mondo che ne scaturisce non è una visione semplicistica e ottimistica, bensì sapienziale, ovvero capace di discernere come il bene e il male siano mescolati nel mondo.

È una visione *realistica*, perché capace di vedere la tensione che c'è tra i due poli opposti. È una visione *piena di speranza*, perché non si consegna ad un sistema chiuso di teorie, bensì si affida a quella relazione d'amore con Dio che regge l'intero universo.

È una visione *sorretta dalla domanda* continuamente aperta: *come posso amare questo mondo* che ho sotto gli occhi? Perché l'unica cosa che rimane, alla fine, è l'amore. Tutto quello che è assunto dall'amore è strappato alla morte, così come Gesù ci ha mostrato con il suo morire in croce.

Ecco dunque l'ingrediente fondamentale per una visione buona del mondo: l'amore. L'uomo salvato da Cristo è colui che può permettersi di amare il mondo così come Dio lo ama.

Grazia digitale

Possiamo allora concretizzare quanto sopra detto facendo un generale riferimento ai mezzi di informazione che rappresentano per noi delle "finestre" sul mondo" e ponendo in particolare la nostra attenzione su una fetta di mondo oggi molto frequentata: internet. Si è soliti dire che internet è uno strumento e come tale è neutro. Mi sembra che guardare le cose in questo modo sia troppo riduttivo. Direi che dipende dall'uso che se ne fa. Internet è piuttosto una realtà che plasma il nostro stesso modo di vivere, che ci piaccia o no, che faccia bene, oppure no. Tanto per fare un esempio, pensiamo al fenomeno «Facebook». Questo *social network* nasce come possibilità di ritrovare ed entrare in contatto con i propri vecchi compagni di classe. Ma questo vale per le generazioni di persone che "ai loro tempi" non avevano nulla di simile. Gli adolescenti di oggi sono già su Facebook e quindi non si troveranno tra dieci anni con l'esigenza di ritrovare i propri compagni di classe, perché li hanno già a portata di... *click*. Insomma, internet è talmente diffuso nel mondo occidentale che oggi non possiamo quasi farne a meno. Al punto che di chi non è «in rete» diciamo che è tagliato fuori dal mondo.

In questo senso, internet non è affatto un qualcosa di neutro: ha a che fare con la mia vita. E nel momento in cui un qualcosa entra in contatto con me, perde la sua neutralità: fa bene e nello stesso tempo fa anche male. Solo salvaguardando questa tensione posso rimanere in contatto con questa realtà e fare discernimento sui suoi effetti positivi o negativi.

È interessante infatti notare che la rete globale si fonda su principi come la condivisione, la gratuità, la collaborazione, la fiducia, la libertà. Ma lo fa a suo modo. Ovvero, è straordinario come la rete si sia sviluppata a partire dalle dimensioni antropologiche fondamentali dell'uomo e cerchi di implementarle come sue strutture portanti. I forum di discussione, i *software open source* (programmi i cui autori ne permettono e ne favoriscono il libero studio e

l'apporto di modifiche da parte di altri utenti), la distribuzione di informazioni..., sono tutte applicazioni che nascono a partire da questi principi buoni e proprio per questo funzionano bene. Potremmo quasi dire che è la versione digitale di quella grazia che permette all'uomo di scoprirsi buono. Con questa tecnologia a portata di mano, le capacità dell'uomo si moltiplicano a dismisura, le sue risorse si allargano, molti dei suoi bisogni si risolvono istantaneamente.

Eppure, "stare" su internet è anche un'esperienza frustrante. Dopo un po' ci si stanca. Si comincia ad avvertire la necessità di staccarsene. Ed è proprio questa la buona notizia: il mondo di desideri che abitano dentro di noi non trovano compimento dentro un sistema che, in fondo, è una proiezione dell'umano. Bello, affascinante, illimitato, ma mai definitivamente appagante. Promettente eppure deludente nello stesso tempo. È il paradosso della rete: estende oltre misura e oltre l'immaginazione le nostre caratteristiche umane e finisce con l'impoverirle. Ogni volta che i nostri desideri vengono iscritti e circoscritti nell'ambito dell'umano, diventano ancora più forti, piuttosto che acquietarsi. È il segno evidente che occorre trascendere da quest'ambito per vederli realizzati.

La buona notizia è che internet non è tutto. Può sembrare banale come buona notizia, eppure ha la sua importanza: proprio perché stimola il desiderio profondo di relazioni piene che abita in ciascuno di noi, senza però riuscirlo a portare a compimento. Proprio qui si apre lo spazio per recuperare quella dimensione spirituale che la rete non riesce a imbrigliare nelle sue maglie. E qui incomincia la missione della chiesa.

Torniamo così all'inizio del nostro ragionamento: il mio stile di vita cristiano, capace di amare seriamente, diventa missione della chiesa per il mondo, aprendo ad altri la possibilità di fare altrettanto.

PER LA RIFLESSIONE

- Qual è la tua visione del mondo? Lo vedi come un mondo buono, cattivo, che si può cambiare, irrimediabilmente perduto...?
- La visione del mondo che hai maturato come alimenta e struttura il tuo stile di vita?
- In quale occasione ti sembra di aver indossato gli "occhiali di Dio"? Com'è cambiata la percezione del mondo?
- Ti è mai capitato di navigare su internet con noia e senso di frustrazione? Confronta questa sensazione con la visione del mondo che emerge dalla domanda precedente.
- Che rapporto hai con i mezzi di informazione? Leggi i giornali o ti limiti alle notizie televisive? Pensi che sia utile tenersi aggiornati su ciò che succede nel mondo? Perché?
- Come il tuo stile di vita può aiutare altri a recuperare la loro dimensione spirituale?

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento sul tema del rapporto con i media per Responsabili e pre-T.

- Carlo Maria Martini, *Il lembo del mantello. Per un incontro tra Chiesa e mass media*, ed. Centro Ambrosiano. Il testo integrale è reperibile anche sul sito www.chiesadimilano.it

Questa, è la più famosa e citata lettera pastorale del cardinal Martini. Il senso del documento sta tutto nel sottotitolo "per un incontro tra chiesa e mass media". A partire da un indovinato e vivace dialogo con il televisore, l'Arcivescovo traccia i criteri di una comunicazione che sia rispettosa della realtà e dell'uomo e che, proprio per questo, è in grado di diventare "lembo del mantello", ovvero strumento di educazione e di crescita. Una lettera rivolta anche provocatoriamente ai professionisti della comunicazione cui il cardinal Martini avanza richieste precise in ordine alla libertà, alla dignità e all'etica professionale. Quasi un saggio, estremamente documentato, su un mondo, come quello dei mass-media che troppe volte era stato considerato estraneo agli interessi e all'azione pastorale della Chiesa. Del tutto indicativa dell'atteggiamento del Cardinale in questa lettera è la preghiera conclusiva, nella quale viene parafrasato il Cantico delle creature di San Francesco parlando di fratello televisore, sorella radio e fratello giornale. [dalla Presentazione].

- Dario Caturegli, Andrea Tomasi, *Tutti in rete – Internet e computer nella pastorale giovanile*, Ed. Paoline

Tutti in rete! L'uso di Internet è solo per i giovani? E chi non naviga rimane escluso dalle nuove forme di comunicazione giovanile? La rete è la piazza dei nostri giorni, in cui siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, ma in che modo si può usare Internet per la catechesi? Il computer e Internet, stanno diventando sempre più strumenti culturali, soprattutto nel campo della comunicazione e della didattica, fino a trasformare gli stessi processi educativi, fino a influire sulla mentalità e sulla cultura. Con il moltiplicarsi di esperienze, anche nelle parrocchie e nei gruppi associativi e alla luce del magistero sul tema, si avverte l'esigenza di una riflessione sull'utilizzo possibile e sulle sperimentazioni delle nuove tecnologie in ambito catechistico. Questo libro parte dall'esperienza degli autori, D. Caturegli e A. Tomasi, per dare un contributo alla riflessione, offrire proposte pratiche e favorire l'utilizzo del computer e di Internet, esplorandone le potenzialità e i limiti.

- Luigi Accattoli, *Dimmi la tua regola di vita. Cinque tracce dell'avventura cristiana nella città mondiale*, EDB, Bologna 2002.

Questo libro proietta il cristiano sulla città mondiale, nella quale non ci sono zone protette, ma il nome di Gesù va fatto risuonare in campo aperto.

MONDO E MEDIA

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Noi e i mass media...

Lo stralcio di un racconto facilmente reperibile in internet che parla comparsa del televisore (Giorgiu) nella vita quotidiana di una famiglia, può fornire ai Responsabili dei gruppi dei più piccoli, GE e RN, lo spunto per una riflessione sul posto che la televisione occupa all'interno delle nostre case: strumento di conoscenza del mondo o rumoroso riempimento del tempo e del silenzio?

Ebbene un bel giorno (Natale?) Giorgiu è entrato nella nostra casa; disceso dal cielo e accovacciato sotto l'albero, ben impacchettato. Lo abbiamo liberato da quegli odiosi, ma necessari legami e lo abbiamo collocato (dove?) nella "mangiatoia". Sì sì non mi sono sbagliato... dove mangiamo, cioè in sala. Il suo posto era da lungo atteso; senza di lui la cornice di quell'ambiente sembrava incompiuta: un rettangolo bianco nella parete. Ora quel buco è tappato; la statua ben collocata e rigida pronta ... a dettare ordini!

Nel complesso sta veramente bene: ci voleva...

Voglio parlarvi un po' di lui.

In casa ci siamo affezionati subito a lui, perché è vivace e sempre nuovo nelle sue proposte e, se ogni tanto "riscalda la stessa ministra", ottiene lo stesso risultato dei fagioli, che sono più buoni scaldati che fatti la prima volta.

Noi ragazzi non ci accontentiamo di stare con lui in sala. Quello è il suo sito ufficiale. La vita di tutti i giorni, nella quale si intessono i veri rapporti di amicizia e fraternità, si svolge in luoghi molto semplici. Anche con la mamma e papà, quando vogliamo parlare, spesso ci troviamo tutti nel lettone... o in cucina... a volte anche su per le scale... E sono quelli gli ambienti nei quali vengono fuori le cose più belle.

E allora... volete limitare la presenza di Giorgiu solo in un luogo? Noi, tutti d'accordo, gli abbiamo fatto conoscere, tutta la nostra casa.

Lo vogliamo in cucina. In camera da letto e dove studiamo; anche da papà e mamma; la nonna ha perfino chiesto che ci ricordassimo dello sgabuzzino dove lavora da magliaia. La nostra casa è stata ristrutturata da poco e abbiamo due bagni. Giorgiu deve adattarsi anche ai nostri servizi.

Insomma, gli abbiamo fatto "prendere possesso" della casa. E' ora, uno della famiglia; non un estraneo. Sta con noi e vogliamo che ci rimanga.

(Gabriele Riccioni, *Zio Donga e lo stratten wuren*, su www.qumran2.net)

Qualche brano di un bellissimo testo scritto anni addietro dal Cardinal Martini ma ancora molto attuale che suggerisce l'idea che i mezzi di comunicazione di massa possano essere, se usati con giudizio e intelligenza, strumenti di salvezza.

Anche mediante i mass media - che pure sono qualcosa di molto marginale rispetto alla profonda e originaria corrente del comunicare di Dio con l'uomo e degli uomini tra loro -, anche mediante gli strumenti della massificazione dei messaggi è possibile una vera comunicazione umanizzante e addirittura salvifica. E' necessario favorire il processo di "uscita dalla massa", perché le persone, dallo stato di fruitori anonimi dei messaggi e delle immagini massificate, entrino in un rapporto personale come recettori dialoganti, vigilanti e attivi. [...]

Come è possibile che, anche in presenza di strumenti che mandano messaggi in una sola direzione e a una massa anonima, non si ottunda la coscienza individuale, ma si aprano veri canali comunicativi nell'ambito della comunicazione interumana, della comunicazione tra Chiesa e società, della comunicazione tra le persone umane e il Mistero divino? come è possibile che, mediante il mio televisore (inteso qui come simbolo di tutti gli altri mass media), io entri in contatto addirittura con la forza salvifica di Gesù? [...]

Tu lavori sull'attualità, sulla cronaca: sei la mia finestra sul mondo. Ma su dove si apre questa finestra? dappertutto? Tu vuoi dare la sensazione di saper trasmettere "tutte" le notizie, fai passare l'idea di offrire un panorama esauriente. Io però so che non è così. Questa pretesa totalizzante non mi convince. I confini troppo ampi mi danno un leggero senso di vertigine. Piacerebbe avere una guida, specialmente quando ci si avventura in territori molto lontani e impervi.

Invece: sempre un tono da "toccata e fuga". La fretta, l'urgenza, lo scoop. Basta arrivare primi con l'immagine, la notizia; non importa come, non importa quanto valutata, meditata, rielaborata. Così si assiste a una specie di martellamento o bombardamento per stupire e passare oltre. All'indomani non si sa più nulla dei problemi gravissimi presentati ieri.

Si riparte da capo, come se nulla fosse. Il presente sembra non avere radici, memoria, origine, ma nemmeno ha la possibilità di aprirti a un futuro.

(Carlo Maria Martini, *Il lembo del mantello*)

In che mondo viviamo?

Una canzone di Antonello Venditti racconta un mondo superficiale, frivolo e fatto solo di individualismo. Ma è davvero solo così? Una provocazione pensata soprattutto per i C.14 che trova un completamento e una risposta nei testi che vanno a seguire di Raoul Folleraï e di Giovanni Paolo II.

Eh, in questo mondo di ladri c'è ancora un gruppo di amici che non si arrendono mai. Eh, in questo mondo di santi il nostro cuore è rapito da mille profeti e da quattro cantanti. Noi, noi stiamo bene tra noi e ci fidiamo di noi. In questo mondo di ladri, in questo mondo di eroi, non siamo molto importanti ma puoi venire con noi. Eh, in questo mondo di debiti viviamo solo di scandali e ci sposiamo le vergini. Eh, e disprezziamo i politici, e ci arrabbiamo, preghiamo, gridiamo, piangiamo e poi leggiamo gli oroscopi. Voi, vi divertite con noi e vi rubate tra voi. In questo mondo di ladri, in questo mondo di eroi, voi siete molto importanti ma questa festa è per noi. Eh, ma questo mondo di santi, se il nostro cuore è rapito da mille profeti e da quattro cantanti. Noi, noi stiamo bene tra noi e ci fidiamo di noi. In questo mondo... in questo mondo di ladri...

(Antonello Venditti, *In questo mondo di ladri*)

Atomo: trionfo dell'uomo, o patibolo dell'umanità? Padroni ormai di una particella della tua potenza, siamo qui davanti a Te, deboli, fragili, più poveri che mai. Vergognosi delle nostre coscienze corrotte, dei nostri cuori spezzati. Signore, abbi pietà di noi.

Abbiamo costruito chiese, ma la nostra storia parla di guerre senza fine.

Abbiamo costruito ospedali, ma ci siamo rassegnati davanti alla fame dei nostri fratelli.

Perdono, per la natura calpestata, per i boschi incendiati, per i fiumi contaminati...

Perdono per la bomba atomica, per il lavoro a catena, per la macchina che divora l'uomo, per le bestemmie contro l'amore.

Sappiamo che Tu ci ami, e a questo amore dobbiamo la vita. Liberaci dall'asfissia del cuore e del corpo.

Che per l'avvenire i nostri giorni non siano corrotti dall'invidia, dall'ingratitude, dalla terribile schiavitù del potere.

Donaci la felicità di amare il nostro dovere. Nel mondo c'è bisogno di milioni di medici: muovi i tuoi figli perché si dedichino a curare.

Nel mondo occorrono milioni di maestri: muovi i tuoi figli perché si dedichino ad insegnare.

La fame tormenta i tre quarti dell'umanità: in cento anni gli uomini hanno combattuto cento guerre.

Signore, non c'è amore senza l'amore tuo. Fai che ogni giorno e per tutta la vita, siamo fratelli senza frontiere.

Gli ospedali saranno, allora, le tue cattedrali, i nostri laboratori i testimoni della tua grandezza. Allora, senza accettare altre tirannie,

se non quella tua bontà,

la nostra civiltà, tormentata dall'odio, dalla violenza, dal denaro... fiorirà di nuovo pace e giustizia.

Come l'alba richiama l'aurora e poi il giorno, voglia il tuo amore che i figli del nuovo millennio nascano nella speranza, crescano nella pace, e si spengano finalmente nella luce, per incontrare Te, Signore, Te che sei la vita.

(Raoul Follereau)

L'avvenire del mondo vi sembra piuttosto buio. La disoccupazione, la carestia, la violenza, le minacce che la fabbricazione massiccia di armi ad alto potere di distruzione fa pesare sull'umanità, gli squilibri economici tra Nord e Sud, la povertà spirituale che in numerosi Paesi si accompagna alla società dei consumi, ecco altrettante cause di inquietudini e di angosce.

A voi giovani io dico: non lasciatevi abbattere dal disfattismo e dallo scoraggiamento! Voi siete il mondo di domani. Da voi prima di tutto dipende l'avvenire. Voi ricevete da noi, i maggiori, un mondo che può deludervi, ma esso ha le sue ricchezze e le sue miserie, i suoi valori e i suoi disvalori. Gli straordinari progressi della scienza e della tecnica sono ambivalenti. Essi possono servire al meglio e al peggio. Possono salvare le vite umane o distruggerle. Possono permettere una ripartizione dei beni in un mondo migliore e più giusto, o al contrario accrescere la loro concentrazione nelle mani di piccoli gruppi aumentando la miseria delle masse. Possono favorire la pace o, al contrario, far pesare sull'umanità la minaccia di distruzioni spaventose.

Tutto dipende dall'uso che si fa dei progressi della scienza o della tecnologia. Tutto dipende insomma dal cuore degli uomini. È il cuore degli uomini che ha bisogno di essere cambiato. Senza dubbio certe strutture che ingenerano l'ingiustizia e la miseria devono essere modificate, ma occorre al tempo stesso trasformare il cuore degli uomini.

Ecco, cari giovani, il grande cantiere del mondo nel quale dovete impegnarvi. Lavorate insieme, con le vostre mani, con il vostro cuore, la vostra intelligenza e la vostra fede a costruire un mondo nuovo nel quale sia veramente possibile per tutti svilupparsi e vivere in un'atmosfera di sicurezza e di fiducia reciproca.

(Giovanni Paolo II, Omelia ai giovani della Svizzera, *Friburgo, 13 giugno 1984*)

Siete il sale del mondo e la luce della terra!!



Carissimi,

in questo numero dedicato a guardare il mondo per quello che è potrebbe essere sorta dentro noi una domanda molto semplice.

Qual è il mio compito in questa realtà così come è?

Lamentarmi? Contribuire al male di questo mondo? Rifugiarmi in un ambiente sicuro (che a volte potrebbe anche essere la mia comunità MEG...)?

Non vogliamo dare risposte immediate... desideriamo solo lasciarci interpellare dalla parole di Gesù.

Un giorno Gesù raccolse i suoi discepoli, li portò in montagna e cominciò a dare loro delle indicazioni su come vivere in questo mondo. Dopo avere spiegato il modo per essere felici (le famose beatitudini), aggiunse alcune parole molto belle ed importanti su come vivere, su che stile portare nel mondo.

Per aiutarci a comprendere meglio come vivere in questo mondo, Gesù utilizza due simboli a noi molto familiari: il sale e la luce.

Avete mai mangiato gli spaghetti senza sale?

Avete mai camminato al buio?

Ecco, per mangiare un buon piatto di spaghetti e camminare nella notte senza inciampare c'è bisogno del sale e della luce... Questo è il ruolo che siamo invitati ad esercitare nel mondo: portatori di gusto, di piacere nel vivere su questa terra, amandola fino in fondo, e portatori di speranza, di vie nuove di creatività ed entusiasmo!!

Matteo 5:13 *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

Matteo 5:14 *Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,*

Matteo 5:15 *né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

Matteo 5:16 *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

Vi consigliamo prima di leggere il testo del Vangelo e poi i bellissimi spunti di Dietrich Bonhoeffer, dandovi poi un tempo per "risuonare" sulle sollecitazioni proposte

La parola è rivolta a coloro che, nelle beatitudini, sono invitati alla grazia di seguire il Cristo crocifisso. Mentre quelli che venivano chiamati beati fino a qui dovevano apparire, sì, degni del regno dei cieli, ma evidentemente del tutto superflui e inadatti alla vita in questa terra, ora vengono caratterizzati con il simbolo del bene più indispensabile sulla terra. Essi sono il sale della terra. Sono il bene più nobile, il massimo valore che la terra possiede. Senza di loro la terra non può sussistere. La terra viene mantenuta per mezzo del sale; essa vive proprio per questi poveri, ignobili, deboli, che il mondo ripudia. La terra distrugge la sua propria vita espellendo i discepoli e - o meraviglia! - la terra può continuare a vivere proprio a causa di questi reietti. Questo «sale divino» (Omero) dà prova della sua efficacia, compenetra tutta la terra. È la sua sostanza. Così i discepoli non sono indirizzati solo verso il regno dei cieli, ma vien loro ricordata la loro missione terrena. Essendo legati

unicamente a Gesù, la loro attenzione viene rivolta verso la terra, di cui essi sono il sale. Gesù, non chiamando sale della terra se stesso, ma i suoi discepoli, trasmette a loro la sua opera sulla terra. Egli li rende partecipi della sua attività. La sua azione resta limitata al popolo di Israele, ma ai discepoli egli affida tutta la terra. Solo se il sale resta sale, se conserva la forza del sale che purifica e dà sapore alla terra, la terra potrà essere conservata per opera del sale. Per amore di se stesso e per amore della terra il sale deve restare sale, la comunità dei discepoli deve restare ciò che è in seguito alla chiamata di Gesù Cristo; in questo consisterà la sua vera efficacia in terra, la sua forza conservatrice. Il sale deve essere incorruttibile e così conservare una costante forza purificatrice. Per questo nell'Antico Testamento ci si serve del sale per compiere i sacrifici; per questo nel rito battesimale cattolico si mette del sale nella bocca del bambino (Es. 30,35; Ez. 16,4). Nella incorruttibilità del sale sta la garanzia della durevolezza della comunità.

«Voi siete il sale...», non: siate il sale. Non dipende dalla volontà dei discepoli, se vogliono essere il sale o no. E non è nemmeno loro rivolto un appello di divenire sale della terra. Essi lo sono, lo vogliono o no, grazie alla chiamata che li ha raggiunti. Siate il sale, e non: avete il sale. Sarebbe una riduzione, se si volesse identificare - come fecero i riformatori - il messaggio dei discepoli con il sale. È chiamata in causa la loro esistenza, in quanto con la chiamata di Cristo a seguirlo ha avuto un nuovo fondamento, l'esistenza della quale parlano le beatitudini. Chi, raggiunto dalla chiamata di Gesù, si è messo al suo seguito è, a causa di questa chiamata, sale della terra in tutta la sua esistenza.

C'è un'altra possibilità, però, che il sale perda il suo sapore, cessi di essere sale: allora cessa la sua efficacia, e il sale realmente non serve più a nulla se non a essere gettato via. Questo è il pregio del sale: ogni cosa deve essere salata; ma il sale che perde il suo sapore non può essere mai più salato. Tutto, anche la materia più corrotta, può essere salvato dal sale; solo il sale che ha perso il suo sapore è definitivamente deteriorato. Questo è il rovescio della medaglia. È il giudizio che minaccia la comunità dei discepoli. La terra deve essere salvata dalla comunità, solo la comunità stessa che cessa di essere ciò che è, è irrimediabilmente perduta. La chiamata di Gesù Cristo significa essere sale della terra o essere distrutti, seguire o...; la chiamata stessa annienta il chiamato. Non c'è un'altra possibilità di salvezza. Non può esserci.

Con la chiamata di Gesù ai discepoli non è solo assicurata l'invisibile efficacia del sale, ma anche il visibile splendore della luce. «Voi siete la luce...», e di nuovo non: siate la luce. Non può essere altrimenti; essi sono una luce che è visibile; se non fosse così, la chiamata evidentemente non li avrebbe raggiunti. Quale mèta impossibile, insensata sarebbe per i discepoli di Gesù per questi discepoli, voler diventare la luce del mondo! Lo sono già divenuti per mezzo della chiamata, essendo in cammino dietro a Gesù. E di nuovo, non è detto: avete la luce, ma: voi siete la luce. La luce non è qualcosa che vi è stato dato, non è, per es., la vostra predicazione; voi stessi siete la luce. Quello stesso che dice di sé espressamente: «la sono la luce del mondo», dice espressamente ai suoi discepoli: «Voi siete la luce in tutta la vostra vita, in quanto restate fedeli alla chiamata. E dato che lo siete, non potete più rimanere nascosti, anche se lo voleste. Una luce risplende, e la città sul monte non può rimanere nascosta.

Non lo può. È visibile da lontano, sia che si tratti di una città fortificata a di un castello ben munito, sia che si tratti solo di qualche rovina». Questa città sul monte - quale Israelita non penserebbe a Gerusalemme, la città «sull'alta montagna?» - è la comunità dei discepoli. I seguaci in tutto ciò non sono più posti di fronte ad una scelta; l'unica scelta per loro possibile è già stata fatta. Ora essi devono essere ciò che sono, o non sono seguaci di Gesù. Quelli che lo seguono sono la comunità visibile, il loro seguire è una azione visibile, che li distingue dal mondo... o non è proprio un seguire Gesù. Seguire Gesù è un'azione altrettanto visibile quanto la luce nella notte e quanto un monte che si eleva in una pianura.

La fuga nell'invisibilità è rinnegamento della chiamata. Una comunità di Gesù che vuol restare comunità invisibile non è più una comunità che segue Gesù. «Non si accende una lampada per metterla sotto il maggio; anzi, la si mette sul candeliere». È di nuovo l'altra possibilità, che la luce sia coperta, che si spenga sotto un

maggio, che la chiamata venga rinnegata. Il maggio sotto cui la comunità visibile nasconde la sua luce può essere altrettanto paura degli uomini quanto un cosciente conformismo col mondo per conseguire determinati scopi - siano essi di carattere missionario, siano essi dovuti a un malinteso amore per gli uomini -.

In questa luce devono essere viste le buone opere dei discepoli. Non voi, ma le vostre buone opere, ecco ciò che si deve vedere, dice Gesù. Che cosa sono queste buone opere che possono essere viste in questa luce? Non possono essere altro che le opere che Gesù stesso suscitò in loro quando li chiamò, quando li fece luce del mondo sotto la sua croce: essere poveri, stranieri, miti, apportatori di pace, ed infine, essere perseguitati e respinti, ed in tutto ciò una sola cosa: portare la croce di Gesù. La croce è la strana luce che risplende, e in questa sola tutte quelle buone opere dei discepoli possono essere viste. In tutto ciò non è detto che Dio divenga visibile, ma che si vedono le «buone opere» e che, per queste opere, la gente loda Dio. Visibile diventa la croce e visibili diventano le opere della croce, visibili diventano le privazioni e la rinuncia di quelli che sono chiamati beati. Ma nella luce della croce e di questa comunità non si può più lodare l'uomo, ma Dio solo. Se le buone opere fossero varie virtù di uomini, allora per esse non si loderebbe più il Padre, ma il discepolo. Ma così non resta nulla di degno di lode nel discepolo che porta la croce, nella comunità la cui luce risplende ed è visibile sul monte: per le loro «buone opere» solo il Padre celeste può essere lodato. Così vedono la croce e la comunità sotto la croce e credono in Dio. Ma questa è la luce della risurrezione.

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta:

OBIETTIVO: L'obiettivo è di far prendere contatto con una realtà un po' più allargata rispetto a quella in cui i bambini vivono le loro giornate, ovvero il fatidico "villaggio globale". Anche se il loro impegno concreto per il mondo può apparire un obiettivo lontano, è importante che si responsabilizzino nel desiderio di conoscenza anche di realtà lontane e diverse dalla loro.

Il Responsabile introduce la riunione spiegando ai bambini che, nell'anno della Missione è molto importante avere chiaro che, anche quando il nostro campo di azione si limita a territorio sul quale viviamo, il Signore vuole che nel nostro cuore ci sia sempre attenzione e amore per tutto il mondo. E questa attenzione è possibile darla solamente conoscendo e informandosi su popoli, situazioni, realtà lontane dalla nostra, attraverso la lettura dei giornali e l'ascolto delle notizie che la televisione ogni giorno porta nelle nostre case.

I bambini sono seduti in cerchio e ognuno riceve un cartellino con scritto il nome di un Paese appartenente ad uno dei cinque continenti. I bambini che hanno il nome di un Paese dello stesso Continente si uniscono insieme in sottogruppi. Dentro cinque ceste il Responsabile ha preparato ritagli di giornali, fotografie, brevi notizie su ognuno dei cinque continenti. Assieme a semplici notizie storico-geografiche sarà importante inserire informazioni su situazioni di difficoltà, povertà, guerre... in modo da potere dare ai bambini una visione generale ma completa del mondo. Al "via!" i bambini hanno il compito di leggere e prendere visione del materiale selezionare quello che serve loro per realizzare un piccolo reportage: il Giornale dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa... incollando foto, titoli e facendo loro stessi dei disegni.

La condivisione avrà come centro la presentazione dei dossier da parte dei bambini.

Al termine del lavoro il Resp consegna ad ogni bambino il testo di una preghiera di don Tonino Bello e li invita a recitarla assieme pensando a quelle situazioni di povertà, guerra e sofferenza che i bambini hanno "incontrato" nel loro lavoro.

Voglio ringraziarti Signore, per il dono della vita; ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta, forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me; per questo mi hai dato la vita: Perché io fossi tuo compagno di volo, insegnami, allora, a librarmi con Te. Perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla, vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento, vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te. Ma non basta saper volare con Te, Signore, tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi, non farmi più passare indifferente vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Al termine della preghiera ogni bambino ritaglia da un foglio di giornale un'ala, ci scrive sopra il proprio nome e la incolla sul frontespizio del dossier a cui ha lavorato.

2ª proposta: IL MONDO È ANCHE NELLE NOSTRE MANI

OBIETTIVO: *Fare capire ai bambini che il mondo appartiene a tutti e che a ciascuno spetta la sua parte di responsabilità nel renderlo migliore.*

Si dà il via alla riunione proponendo ai bambini un mimo (presentato dai Responsabili). C'è un sottofondo musicale. Tutti gli interpreti girano per la stanza con aria sperduta; alcuni reggono in mano degli scatoloni sui quali sono riportate le parti di un disegno (essi, messi uno sopra/accanto all'altro, dovranno formare l'immagine del mondo), altri sono a mani vuote. La musica ad un certo punto cambia: tutti i personaggi iniziano ad interagire per cercare di costruire qualcosa con gli scatoloni; si danno da fare aiutandosi reciprocamente: quelli senza aiutano quelli con gli scatoloni. Alla fine mettono insieme il mondo e, in cerchio attorno ad esso, spiegano il significato del mimo recitando questo brano:

"Ero solo" (ogni attore lo ripete)

1. *Volevo costruire qualcosa di grande, volevo realizzare i sogni Di Dio di fare un mondo buono e bello. Con l'entusiasmo che avevo dentro ho messo in campo tutte le mie forze.*
2. *Ma nonostante i miei sforzi la meta mi sembrava sempre più lontana. Da solo non avrei mai potuto farcela.*
3. *E poi finalmente sei apparso tu! Senza chiedere nulla in cambio mi hai teso la tua mano.*
4. *Mi sono accorto che volevamo impegnarci per la stessa cosa. Abbiamo allora deciso di intraprendere lo stesso cammino.*
5. *Su quella strada abbiamo incontrato altri. Sembrava che fossero lì ad aspettarci. Noi non potevamo proseguire senza di loro e loro senza di noi.*
6. *Insieme il lavoro è diventato più facile.*
7. *Ognuno di noi ha messo in campo il meglio di sé per raggiungere la meta: costruire il mondo nuovo!*

Dopo il mimo ai bambini vengono sottoposte una serie di domande: *Chi rappresentavano i personaggi che si aggiravano senza meta? Perché qualcuno aveva fra le mani un pezzo del mondo e qualcuno no? Cosa è successo a un certo punto? Grazie a chi è stato possibile ricomporre l'immagine del mondo? Che cosa ha voluto dire questa scenetta?*

Il Responsabile spiega, dopo un confronto fra i bambini, che i personaggi rappresentavano l'umanità intera: a qualcuno Dio ha dato delle responsabilità particolari, dei pesi più grandi; ad altri, il compito di dare una mano perché questo mondo sia costruito bello e buono come lo vuole Lui. Tutti sono chiamati a darsi da fare perché in ogni parte del mondo ci siano la pace, l'amore, la pace, la fratellanza. Con la vernice, se possibile, altrimenti con dei colori a punta grossa, i bambini hanno l'incarico di colorare il mondo e di decorarlo nel modo più bello possibile.

La preghiera di questa riunione può essere il canto *"Andate per le strade"*. Il Resp. Spiega che quelle parole le ha dette Gesù ai suoi discepoli e che le ripete anche oggi a ogni persona che vuole diventare sua amica. Ogni bambino ne riceve il testo stampato su un cartoncino a forma di planisfero da portare a casa.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 ANNI)**Proposta: UNA FINESTRA SUL MONDO**

OBIETTIVO: *offrire ai ragazzi un momento di riflessione e di consapevolezza sulla situazione del mondo intorno a noi e sulla visione spesso miope che i giornali hanno dei problemi che lo abitano.*

È importante tenere presente che questa proposta può prevedere certamente più di una riunione e che ogni sua fase può offrire la possibilità al Responsabile di condividere con i ragazzi su aspetti specifici del tema trattato.

Vengono fatti trovare ai ragazzi diversi giornali e riviste della settimana trascorsa. Divisi in coppie sono quindi invitati a selezionare i titoli e le notizie più rilevanti e degne di interesse. Il criterio principale della scelta sarà quello di partire dal mondo nella sua globalità. Si dovranno concentrare principalmente su ciò che è successo lontano da loro. In questa ricerca una coppia si occuperà delle notizie di cronaca, un'altra di quelle di costume, un'altra ancora di reportage... in modo tale da coprire l'arco completo di un notiziario tipo. Una volta ultimata la raccolta del materiale, tutti insieme faranno una selezione di ciò che si è raccolto e in questa fase sarà molto utile che il Responsabile faccia notare come, nella maggior parte dei casi, i mezzi di informazione, si occupino prevalentemente delle vicende interne e, comunque, dedichino ad esse sempre un larghissimo spazio. Ma la visione che ha Dio del mondo è differente: il suo sguardo amorevole si posa allo stesso modo su tutti gli uomini e su tutte le latitudini, prendendo a cuore ogni situazione di difficoltà e di sofferenza. Naturalmente è l'atteggiamento a cui siamo chiamati anche noi.

La seconda parte dell'incontro verterà sulla realizzazione di un vero e proprio telegiornale, fatto sulla traccia di un normale tg, con un ospite in studio, servizi e collegamenti dall'esterno, interviste ad esterni... Le notizie raccolte nella prima parte della riunione faranno da traccia per la scaletta.

Andranno assegnati, all'interno del gruppo i differenti ruoli:

- quello del giornalista, che legge le notizie, lancia i vari servizi e dialoga con l'ospite in studio;
- quello dell'ospite in studio, un esperto che interviene su uno dei temi trattati;
- l'inviato e l'intervistato, che fanno entrambi parte di un servizio in cui l'uno intervista l'altro;
- alcuni "attori" che mimano un servizio esterno. L'inviato in primo piano con il microfono, gli altri in secondo piano mimano le vicende che il primo narra.

Sarebbe bello che si potesse filmare le varie parti del tg e partire dalla visione di esso per avviare una condivisione con il gruppo. Proponiamo alcune domande che possano aiutare il Responsabile a condurla: *Dal lavoro che abbiamo svolto, che idea possiamo farci del mondo in cui abitiamo? È un pianeta felice, sano, o malato, ferito? Quali sono le notizie che vi hanno più colpito e delle quali non conosceste proprio l'esistenza? Solitamente mi informo, leggo i giornali, ascolto i tg? Penso che sarebbe importante farlo? Perché? Questo mondo, così com'è, secondo voi a Dio piace? Quale impegno possiamo prendere per quest'anno della Missione, come comunità?*

Terminata la condivisione il Responsabile mette al centro del gruppo un cartellone che riproduce un grande planisfero "muto" (senza i nomi dei vari Paesi). Durante un tempo di silenzio ogni ragazzo scrive una preghiera su quella parte del mondo per la cui situazione vuole pregare, alla luce delle ricerche svolte attraverso i giornali.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**1ª proposta: IL MONDO A PORTATA DI INTERNET**

La riunione di C.14 può partire dalla lettura di alcuni stralci della lettera pastorale del Cardinal Martini "Il lembo del mantello" che può essere facilmente scaricata dal sito della diocesi di Milano e della quale alcuni brevi stralci abbiamo pubblicato nella rubrica "Hanno detto". Le domande che si

trovano al termine del testo - un po' modificate e arricchite per renderle più attinenti al tema specifico del nostro sussidio – saranno quelle che guideranno la riflessione personale e la successiva condivisione.

- Il mio atteggiamento generale verso i media qual è? Di passività un po' scettica e pessimista, di ottimismo, oppure di indifferenza?
- So spegnere il televisore o chiudere il computer quando mi accorgo che diventano per me solo un a maniera alienante di occupare il tempo?
- Sono uno di quelli che traggono conclusioni dal semplice fatto che "l'ho visto in televisione", "l'ho letto sul giornale", "su internet ho letto"? Mi rendo conto delle illusioni e delle parzialità di giudizio che possono creare in me l'ascolto e la lettura acritica, cioè senza distanza mentale e sforzo di giudizio proprio, delle informazioni date dai media?
- So limitarmi nell'uso dei media, e soprattutto di internet, così da dare ancora tempo alla lettura di libri e articoli seri, alla discussione con persone competenti su domande importanti?
- Conosco/frequento/cerco la compagnia di persone che abbiano il coraggio di andare a fondo delle notizie e delle opinioni correnti, e così aiutarmi a trovare la verità?
- La conoscenza della Parola di Dio (la buona "notizia") è per me una garanzia per ristabilire un equilibrio con la molteplicità e la limitatezza dei messaggi umani? Trovo tempo per la preghiera che mi riporta al cuore delle cose e al centro della Verità?
- Ho mai provato a pregare a partire dai media? Scrive un autore spirituale: *"Non leggere il giornale come il turista, non guardare la televisione come un dilettante, ma ogni volta cerca di comunicare con la vita reale di tutti quegli uomini dei quali intravedi gli occhi esteriori nei mezzi di informazione: la tua preghiera si arricchirà di tutta questa vita del mondo. Essa si farà supplice per gli uomini che soffrono spiritualmente e materialmente. Comprenderai che ciò che manca loro di più non sono tanto i mezzi, ma le ragioni per vivere .."* (J. Lafrance, *Prega il Padre nel segreto*, O. R. Milano). Sono convinto che la preghiera è il primo e più importante strumento per comunicare in modo serio e costruttivo con gli altri e per entrare in comunione anche con quelle situazioni e realtà lontane da me e dalla mia portata?
- Mi lascio guidare dalle scelte di Gesù che mette sempre al centro la persona e il rapporto personale? So perdere tempo con le singole persone, approfondire i rapporti, raccontarmi e ascoltarle?

In un secondo tempo, con una ricerca su internet, se è a disposizione, o attraverso l'esame di giornali e riviste, che però dovranno essere molte e di varie impostazioni, i ragazzi potranno indagare su come questi mezzi di comunicazione che più spesso usiamo ci rimandano l'immagine del mondo.

Potranno dividersi in sottogruppi e affrontare la ricerca per aree di interesse come ad esempio:

1. il contesto della salute e del benessere psico-fisico (prevenzione, emergenze sanitarie, cibo, attività fisica, vacanze...)
2. il contesto della alimentazione e del consumo (stili di consumo, diete, alimenti, integratori, ...)
3. l'ecologia e dell'ambiente (protezione ambientale, energia pulita, raccolta differenziata...)
4. la solidarietà (commercio equo, no global, giustizia e pace, ...)
5. i modelli di riferimento nella nostra società (attori, moda, pubblicità ...)

Un confronto sui risultati di queste ricerche potrà essere di stimolo alla crescita di una coscienza critica riguardo alla scala spesso rovesciata delle priorità che occupano il pensiero di chi fa informazione rispetto alle urgenze immediate di realtà, magari lontane, ma non per questo non importanti.

2ª proposta: STILI DI VITA... GLOBALI

Proponiamo di sviluppare l'intera riunione intorno alla proposta che viene fatta nella rubrica "Vivere con stile", alla fine di questo numero, che approfondisce e completa quanto fatto nel primo incontro

e di dedicare un tempo alla preghiera personale e poi alla condivisione usando come traccia il testo di Mt 5,13-16 e il commento che ne viene suggerito nella rubrica "Per la preghiera".

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Flavio Bottaro, alla riflessione e preghiera di pag. 11 e all'articolo di pag. 19 di Eleonora Polo che presenta alcune considerazioni pratiche sugli stili di vita.

**UNO STILE DI VITA: «HOMO SUM, NIHIL HUMANI A ME ALIENUM PUTO»
(SONO UN UOMO, NULLA CHE SIA UMANO MI È ESTRANEO)**

A mio parere, questa frase di Terenzio (commediografo latino del 1° secolo a.C.) esprime appieno il senso del sentirsi parte integrante dell'umanità, un modo di essere che non si traduce in un generico sentimento di fratellanza o nella semplicistica consapevolezza di essere tutti nella stessa barca. Esso consiste, invece, in un atteggiamento attivo di conoscenza e partecipazione, la cui natura è descritta in modo incisivo nella frase: *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo.* (parabola del padre misericordioso: Lc 15, 31). Si tratta dello stile di vita di chi vive nella casa del Padre sentendosi figlio/a e non un semplice salariato, un inquilino o un ospite di passaggio.

Come si traduce tutto questo nella vita quotidiana?

☒ *"Dov'è la saggezza che abbiamo sacrificato alla conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo sacrificato all'informazione?" (T.S. Eliot)*

Il primo passo consiste nel conoscere il mondo in cui viviamo allargando man mano i nostri confini conoscitivi. I mezzi non mancano; a volte sono persino troppi, perché la mole di informazioni disponibili è diventata gigantesca e non è facile gestirla. Infatti, non basta più possedere informazioni, ma occorre saperle vagliare in modo critico, perché non tutto quello che troviamo nei giornali, alla televisione, nelle radio o in rete è affidabile. Una fonte sola non basta mai, perché nessuna descrizione dei fatti è neutra, ma è sempre filtrata da chi la propone. Anni fa l'emittente televisiva TMC proponeva nelle fasce orarie di "riempimento" brevi filmati di telegiornali senza commento con l'ambizione di fornire una informazione imparziale. Tuttavia sappiamo bene che il taglio delle immagini, la scelta delle inquadrature non lo sono affatto.

Pensate al film "Rashomon" (1950) di Akira Kurosawa: a Kyōto, nel Giappone medievale, un boscaiolo, un monaco e un passante si fermano a parlare di un caso di omicidio avvenuto di recente. La vittima è un samurai, ucciso da un brigante che avrebbe anche abusato di sua moglie; ognuno fornisce una versione diversa dell'accaduto -compreso lo spirito del samurai evocato da una maga- facendo apparire responsabile di volta in volta il samurai, la donna o il brigante. Cosa è successo veramente nel bosco?



☒ *"Impara una nuova lingua e avrai una nuova anima" (Proverbio ceco)*

L'inglese è diventata una sorta di passaporto per il mondo, tanto che la quantità e la qualità delle informazioni disponibili sul satellite e nella rete cambia radicalmente se si conosce questa lingua. Per chi mastica un po' d'inglese è sufficiente confrontare su Wikipedia le pagine di uno stesso argomento in italiano e in inglese per avere un assaggio della differenza.

Ma c'è qualcosa di più: l'apprendimento serio di una lingua, in qualche modo, *espande* l'anima e struttura il pensiero. Credo che si possa capire molto di un popolo studiandone la lingua e che viaggiare riuscendo a comunicare con la gente dia un *gusto* più pieno a questa esperienza. Per lavoro mi trovo spesso a dover scrivere lo stesso testo in italiano ed in inglese, per cui ho toccato con mano quanto sia difficile esprimere gli stessi concetti avendo a disposizione strumenti grammaticali completamente diversi.

☒ *«Hai mai fatto un sogno tanto realistico da sembrarti vero? E se da un sogno così non ti dovessi più svegliare? Come potresti distinguere il mondo dei sogni da quello della realtà?» (Morpheus, The Matrix).*

Ovvero, perdersi nella rete. In Giappone gli *hikikomori* (lett. "stare in disparte, isolarsi") o ragazzi-tartaruga sono ormai un milione (l'1% della popolazione, il 2% degli adolescenti) e anche in Italia gli psicologi hanno già accertato una cinquantina di casi sicuri. Si tratta di un fenomeno comportamentale in espansione

riguardante adolescenti e post-adolescenti che si isolano, rifiutando completamente ogni genere di rapporto reale con gli altri al di fuori delle mura domestiche. L'hikikomori diventa schiavo della propria vita sedentaria, passa tutto il tempo libero al computer, alla consolle dei videogiochi e davanti alla televisione. L'unico mezzo di comunicazione che usa è internet, con cui si crea un vero e proprio mondo tutto suo, con amici conosciuti online.

Il cinema e la fantascienza hanno previsto con largo anticipo gli effetti ed i rischi dei mondi virtuali e dei social network che possono creare dipendenza al pari delle droghe. L'immersione in un mondo artificiale in cui posso dettare le regole o acquisire una personalità fittizia che compensi le mie carenze, vere o presunte, costituisce una grossa tentazione ora che l'accesso alla rete è alla portata di tutti. La tecnologia permette anche la sperimentazione di esperienze sensoriali tattili che creano un forte effetto di "immersione" fisica nella realtà virtuale. La rete non va demonizzata, è una realtà preziosa che può mettere in contatto le persone, allargare i confini del mondo, ampliare le conoscenze, curare malattie, essere un servizio per chi ha handicap fisici, ma occorre sobrietà (parola purtroppo desueta) nel suo uso e la capacità di essere sempre consapevoli del fatto che si tratta di un mezzo, non di un fine.

Per saperne di più...

- Carla Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, 2008, Editore Franco Angeli
- Articolo di Alessandra Mangiarotti sul Corriere della Sera (11/02/2009). Reperibile anche in rete sul sito: <http://www.corriere.it>
- Testimonianza di un giovane "guarito": <http://vitadigitale.corriere.it/2009/02/hikikomori.html>
- Film (trovate le schede su Wikipedia: it.wikipedia.org)
 - Rashomon* (1950) di Akira Kurosawa
 - Tron* (1982) di Steven Lisberger
 - Wargames* (1983) di John Badham
 - Videodrome* (1983) e *ExistenZ* (1999) di David Cronenberg (attenzione: per entrambi occorrono stomaci robusti).
 - Strange days* (1995) di Kathryn Bigelow
 - The Net - Intrappolata nella rete* (1995) di Irwin Winkler
 - Nirvana* (1997) di Gabriele Salvatores
 - The Matrix* (1999) dei fratelli Andy e Larry Wachowski
 - S1m0ne* (2002) di Andrew Niccol

☒ "Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". (A. de Saint-Exupéry *Il Piccolo Principe*)

Conoscere non basta, se non ci mettiamo il cuore.

Vale per la conoscenza quello che Anthony De Mello diceva della preghiera, cioè che la testa è un buon posto per iniziarla, ma pessimo per concluderla. Il passaggio dalla testa al cuore non è banale, né scontato. Inoltre è necessario avere la capacità di distinguere fra sentimenti ed emozioni. Solo allora l'azione avrà un buon fondamento e sarà efficace. Sappiamo tutti che per far andare una macchina occorre non solo un motore efficiente, ma anche il carburante giusto.



Eleonora Polo, Ferrara (polo.eleonora@tiscali.it)

Per la riflessione

- ☒ Quanto tempo/spazio dedico ad informarmi su quanto succede nel mondo?
- ☒ Quali sono le mie fonti di informazione/conoscenza?
- ☒ Quello che leggo mi interpella personalmente o è solo informazione?
- ☒ In quale delle due vignette mi ritrovo di più? C'è, forse, una terza via?